

ANGELO TURCHINI

LEGGENDA, CULTO, ICONOGRAFIA  
DEL BEATO GIOVANNI GUERULI († 1320?),  
DA VERUCCHIO

1. LE FONTI; 2. LA LEGGENDA; 3. EX VOTO E MANIFESTAZIONI  
DI CULTO.

1. *Le fonti.*

Il beato Giovanni Gueruli viene festeggiato il primo dicembre a Rimini e a Verucchio. Molto scarse sono le notizie storiche su di lui e tutte poco sicure. Lo scritto piú importante per la conoscenza della sua vita è postumo e, addirittura, posteriore di piú di un secolo e mezzo rispetto al periodo in cui sarebbe vissuto (e di almeno un secolo rispetto all'anno in cui fu scoperta la sacra salma): è la vita scritta da Cristoforo Zanotti « de Guerulis », donata nel 1498 alla biblioteca vescovile da parte del figlio Simone Maria (1).

Ma, forse, a quella biblioteca non arrivò mai oppure ritornò alla famiglia, dopo un certo tempo, ché nel '600 — e piú precisamente nel 1666 — si constatava che la « vita del beato Giovanni si trova appresso il signor Giulio Cesare Zanotti da Rimino, la quale è di carattere antico e vi sono molti errori » (2);

---

(1) Biblioteca Gambalunghiana, Rimini (=B.G.R.), G. GARAMPI, *Apografi, Miscellanea Ariminensis*, I, n. 10 (si tratta di 10 cc. non numerate, pubblicate quasi interamente nell'*Appendice*, v. c. [9v]). Di questa vita esiste una copia ottocentesca, effettuata dal canonico Gambetti, bibliotecario della Gambalunga, di cui resta traccia nelle *Schede Gambetti* (B.G.R.), dove si legge: « Vita beati Ioannis (Gueruli canonici Ariminensis) a Christophoro Zanotti de Guerulis scripta, ms. 4°. È una copia estratta da un'altra antica. È un brano di libro ms. Questa vita comincia dalla c. 84 e prosegue fino alla 93. Vi è poi un'aggiunta alla stessa vita e questa è in italiano, da c. 93 a 106, in 12°. Ms. Sc. III, 53 ». Il ms. cui si riferisce è la *Vita beati Ioannis* (B.G.R., ms. 4. B. I. 25).

(2) Il testo della vita proseguiva con queste parole: « Originale characteris antiquis huius beati Iohannis Gueruli extat apud perillustrem et excellentissimum domi-

quindi si procedeva ad effettuarne copia « come meglio si è potuto: il benigno e sciente lettore emenderà tutti gli errori » (3) (e di ciò si incaricava don Bartolomeo « Hippolyti », canonico regolare lateranense); da quella copia deriva la nostra, in maniera indiretta, fatta eseguire dal cardinale Garampi nel 1762, sulla base di quella posseduta « Antverpiae in bibliotheca patrum Bollandistarum » (4) e probabilmente trascritta dalla copia seicentesca. In sintesi chiameremo *A* il testo della leggenda nella redazione piú antica, ormai irreperibile, e *A*<sub>3</sub> la copia a noi pervenuta, attraverso tre passaggi.

Esiste tuttavia un'altra redazione, della fine del XVII secolo, che per comodità chiameremo *a*, con alcune caratteristiche ed una notevole variante che la pongono ben distinta da *A*<sub>3</sub>. Dal loro esame e confronto, eliminando il profondo e continuo spirito agiografico che le pervade, si può forse determinare qualcosa di piú preciso attorno alla figura di questo beato (5).

---

num Iulium Caesarem de Zanottis Ariminensem ». Inoltre, aggiungeva, « alio caractere », che: « Praemissa omnia desumpta sunt ex ms. domini Bartholomaei Hippolyti, canonici regularis Lateranensis, qui ipsa descripsit anno 1666 ex alio antiquo ms., de quo sic praefatur: La seguente vita del beato Giovanni ecc. Il benigno et sciente lettore emenderà tutti li errori. Hinc porro sequitur vita ut supra » (B.G.R., GARAMPI, *Apografi*, cit., c. [10]).

(3) Vedi quanto detto alla nota precedente. Non sappiamo a quale punto si sia spinto con l'emendazione del testo e in che misura, tuttavia dovrebbe essere rimasto abbastanza fedele all'originale e, al massimo, potrebbe avere effettuato semplici rimaneggiamenti ortografici.

(4) B.G.R., GARAMPI, *Apografi*, cit., c. [10]: « omnia transcripta sunt ex ms. cartaceo afferrato [sic] Antverpiae in biblioteca patrum Bollandistarum ». Questo fatto accadde certamente in seguito alla venuta di quei padri per effettuare ricerche di fonti agiografiche (cfr. M. BATTISTINI, *I padri bollandisti Henscenio e Paperbrochio nell'Emilia nel 1660*, in « L'Archiginnasio », XXV (1930), pp. 110-115; XXVI (1931), pp. 83-98; inoltre non son da dimenticare i rapporti stabilitisi, proprio in quegli anni, fra la curia vescovile e il centro bollandista.

(5) Biblioteca del Seminario, Rimini (=B.S.R.), *Encomion beati Ioannis Gueruli canonici Ariminensis*, ms. sec. XVII, mm 190x273, cc. 10 (cc. 1r - 3v: *Encomion beati...*; cc. 4r - 6v: *Vita del beato Giovanni, canonico di Rimini*, pubblicata in appendice e posta a raffronto con *A*<sub>3</sub>; cc. 7r - 10v: *In officio beati Ioannis canonici Ariminensis*). Nella prima c. bianca, al v è una stampa del beato (fig. 1). Scarsi sono gli studi su di lui; vedi G. NICOLINI, *Il beato Giovanni Gueruli da Verucchio canonico di Rimini. Memorie intorno la sua vita*, Rimini 1885, ripubblicato col titolo di *Beato Giovanni Gueruli*, in *Memorie sui beati verucchiesi Gregorio agostiniano e Giovanni Gueruli*, Roma 1926, pp. 35-56; G. PECCI, *Il beato Giovanni da Verucchio, cenni storico-agiografici*, Verucchio 1944; ID., *Giovanni da Verucchio, beato*, in « Biblioteca sanctorum », VI, Roma 1963, col. 921-922, autori tutti che si rifanno a L. TONINI, *Storia di Rimini*, IV, Rimini 1880, p. 479 e ss. (oltre le pp. 376-379 dell'appendice, in cui venne pubblicata la « Nota di introiti e spese in venerazione del beato Giovanni da Verucchio », del 1389-1390, copiata in B.G.R., GARAMPI, *Apografi*, cit.). A sua volta il Tonini era risalito alla vita scritta dal padre C. Facciardi, predicatore noto col nome del Verucchino, *Vita del beato Giovanni canonico della cathedrale di Rimini e del beato Roberto Malatesta, con altre sacre memorie di Verucchio, terra della diocesi dell'istessa città di Rimini, dove si raccontano i lor miracoli stupendi e certe novità meravigliose*

## 2. *La leggenda.*

È importante determinare quelli che sono gli elementi storici e quelli che sono elementi comuni a tanti racconti agiografici, perché riconoscendoli e ricostruendo il formarsi del racconto si può risalire molto indietro nel tempo sino alla preistoria del racconto stesso. Anzitutto è opportuno dire che *A*<sub>3</sub> è frutto di una tradizione, sin dalle sue origini, per ciò che riguarda il culto: Cristoforo Zanotti « de Guerulis » — viene ricordato — « haec vera notavit et composuit » (e cioè fece un lavoro di raccolta di notizie e voci circolanti a proposito della salma del Gueruli, mettendole poi insieme e — magari — abbellendole nello stile) (6); inoltre piú volte viene annotato, quasi sentendosene il bisogno, che: « de eius quidem vita, principio, medio et fine pauca ista traduntur », oppure: « hoc memorabile ac stupendum traditur », o ancora: « ut pie creditur », o « fertur », ecc. (7): tutti luoghi in cui non si fa che rinviare ad una tradizione orale precedente e, ormai, solida.

La leggenda raccontava che era nato da un'ottima famiglia. Sin dalla nascita un sogno aveva fatto presagire alla madre il suo futuro: fu visto un aquilotto sorgere dal grembo materno, mettere su le penne, allargare le ali e volare in alto.

Dal simbolo rappresentato dall'aquila ebbe nome come l'evangelista Giovanni. Condusse una vita molto devota e lontana dal peccato, sotto la guida dei genitori che erano molto pii; andava anche spesso alla messa, pratica tanto piú rimarchevole quanto poco diffusa. Un giorno, assistendo alle sacre funzioni, colpito dalla frase evangelica: « Qui vult venire post me abneget semet ipsum, tollat crocem suam et sequatur me », decise di seguire Cristo, pienamente. Ma andò anche a scuola di diritto e udì i famosi maestri « Petrum de Bella Pertica et Iacobum de Arena »; per modestia rifiutò il dottorato e tornò a Rimini, « ubi reliquam semper... deduxit vitam, regula recta pie vivendo ac iuste... miracula operando » e dove fu anche canonico (8).

---

*circa la prima origine dell'amplissima casa Malatesta, raccolta dall'intrascritto autore e stampata ad istanza del signor Cesare Ranucci da Verucchio, Rimini 1610.*

(6) *Appendice*, c. [8v].

(7) *Ibid.*, c. [1r], [2v], [3v], ecc.

(8) *Ibid.*, c. [2v]. Sui due maestri di diritto vedi quanto dice il Tonini, *Storia di Rimini* cit., p. 477 rinviano all'opera del Grandi, che aggiunge che il beato frequentò lo studio bolognese, pensando che quei due leggessero diritto in quella università (e questa tesi è accettata anche da NICOLINI, *Beato Giovanni*, cit., p. 54; « Note

A questo punto si inserisce il bellissimo racconto del « miracolo delle fave », l'unico compiuto *ante mortem* di cui si sappia qualcosa, se pur non è frutto della tradizione, come pare. Un contadino, tenutario « agelli praebendae... in Gattulo fundo », andò a lamentarsi perché i poveri gli avevano portato via tutte le fave; poiché continuava a lamentarsi, gli fu detto di tornarsene al suo lavoro, ché avrebbe visto i frutti a tempo debito; e così fu: ma le due maniere diverse con cui viene nominato il contadino (« Ennius colonus » e « Rusticus ») ci rinviano per lo meno a due racconti simili, orali, collo stesso soggetto per protagonista, e collo stesso tema confluiti assieme, quando pur non si trattasse di una interpolazione con altre leggende, facenti capo al personaggio di « Rusticus » (9).

Della vita passata in preghiera, in costante adorazione del Cristo sofferente in croce — tanto da avere i calli alle ginocchia — non viene detto altro; la tradizione non dice più nulla, viene affermato che « anno salutis nostrae 1320 ad astra volavit ». Con questa data, si può dire, comincia quello che è il resoconto, storico, relativo alle circostanze del ritrovamento della sacra salma.

\* \* \*

Il 20 agosto 1388 cercando un sepolcro, nell'antica cattedrale di S. Colomba, per seppellire Niccolò da Prato, vicario generale di Carlo Malatesta (10), i canonici che vi dovevano provvedere aprirono il sepolcro in cui era la sacra salma e, come riporta giustamente e inavvertitamente lo Zanotti, « aspicientes... illaesum mirabile corpus integrum, diaconatus tonicella et stola

---

è il Trattato *De Feudis* di P. Bella Pertica ... e noto è pure il parmense Giacomo De Arena, di cui restano più opere e del quale parla il Mazzucchelli ». È un inserimento storico, come altri, in un racconto leggendario.

(9) *Appendice*, c. [2v]. Sul personaggio del « rusticus » esiste un'ampia letteratura. Altre leggende simili con lo stesso personaggio sono reperibili anche in ambiente romagnolo e riminese; vedi, ad esempio, la leggenda del santuario di Montegridolfo, della Madonna delle Grazie a Rimini ecc., sulle quali ritorneremo in un apposito lavoro.

Proprio qui si pone un grosso problema: dopo questo episodio siamo nella storia, ma prima? E a chi si riferisce il racconto relativo al « Rusticus »? Da quale altra leggenda la vita del beato è stata influenzata tanto da assorbirne, senza dubbio, tanti particolari? E si tratta di una leggenda corrente nel periodo dello Zanotti, nella seconda metà del '400, oppure è precedente e anche di molto, alla seconda metà del '300? Poter rispondere a queste domande costituirebbe una salda base per il nostro discorso e, senza dubbio, si aprirebbe un nuovo settore di studi per Rimini, a somiglianza di quanto è stato già fatto altrove. Ma allo stato delle nostre conoscenze non possediamo elementi sufficienti per procedere più innanzi su questa via.

(10) *Appendice*, c. [5v]. Vedi inoltre L. TONINI, *Storia di Rimini*, cit., p. 231 ss.

sacris vestibus adhunc opertum et ornatum », solo allora, si noti!, «cognoverunt et honoraverunt». Prima di tutto erano «ignorantes quod eius corpus ibidem occuleretur» (11): non si trattò di una ricognizione: fu una vera e propria scoperta, insospettata, improvvisa, e — direi — anche senza la cognizione di chi si trattasse; fu trovata, in poche parole, una salma, sacra perché incorrotta e incorruttibile, ma senza nome. In questa opinione ci conferma l'analisi del secondo miracolo attribuito. Difatti il racconto prosegue affermando che «ad eius insigne spectaculum visendum plurimi confluentes admirabantur, ex quibus Antonius quidam de Gualdis» (12): avendo irriso la salma, coll'affermazione che «terra hunc recipere noluit» sarebbe stato punito rimanendo colla bocca storta: dopo aver fatto voto di una cappella «sanitatem statumque pristinum recuperavit» (13); solo la gente gli avrebbe spiegato chi aveva offeso: «ipse enim est beatus dominus Iohannes de Guerulis de Verucchio», come se non l'avesse saputo!

Anzi questo miracolo, letto in questi termini, andrebbe posto come la prima manifestazione della potenza della sacra salma, misconosciuta, prima, e immediatamente venerata poi, rispecchiando fedelmente il carattere di tante altre simili leggende: manifestazione del sacro, sua negazione, miracolo e, quindi culto (14). D'altra parte ciò spiegherebbe anche perché, su oltre 160 miracoli attribuiti storicamente (15), la leggenda ricorda

(11) *Ibid.*, c. [5v].

(12) *Ibid.*, c. [6r].

(13) *Ibid.*, c. [6v].

(14) Questa è in sintesi l'analisi fatta da G. Profeta in una comunicazione tenuta al III convegno sul folklore padano: *Morfologia delle leggende di fondazione dei santuari* [per la quale vedi la mia segnalazione: *La letteratura popolare al III convegno sul folklore padano, Modena 19-22 marzo 1971*, in «*Studia Patavina*», XVII (1970), n. 2]; ma, a livello generale non è inutile neppure la conoscenza dell'opera di A. VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1969, che, pur relativo ad un periodo successivo al nostro, offre molti spunti metodologici. A proposito della sacra salma e della venerazione per le reliquie, vedi in genere le classiche opere del padre Delehaye, principalmente, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934, da integrarsi con i più recenti lavori sopracitati.

(15) Erano registrate in un codice della seconda metà del '300, databile a partire dal 1388. Il Nicolini, *Beato Giovanni*, cit., p. 55, annota che «in 28 pagine circa sono registrate 160 tra guarigioni prodigiose e grazie ottenute a mezzo del beato Giovanni, appena avvenuta l'invenzione del suo corpo. Tal libro però manca delle pagine precedenti, perché la relazione del primo prodigio incomincia colle parole: *item eadem die*, il che suppone altre cose registrate in altri fogli perduti. Anche il Villani accenna a questa perdita. Racconta poi il medesimo che il vescovo Leale Malatesta ordinò si registrassero queste grazie e guarigioni prodigiose e si notassero i nomi di coloro che aveanle ottenute e le testimonianze di due o tre persone».

Il codice fu disperso all'inizio dell'800, ma presto recuperato e posto fra le cose dimenticate dal Nardi (nel suo *Indice dell'archivio capitolare dei reverendissimi cano-*

questo, per primo, assieme ad un altro (relativo ad una vecchia dalla lingua « a nullo dente vallata », cioè sdentata, che andava dicendo che quella salma era santa come lei era dentata: il giorno dopo aveva tutti i denti!), dove è evidente l'intento: alla negazione del potere della salma segue l'affermazione del culto della stessa. Si tratta indubbiamente di elementi provenienti dalla tradizione orale la quale, bisogna dire, non si limitò a questo, fossilizzando il racconto, ma, col passare del tempo, si arricchì di nuovi miracoli o conversioni. Attribuibile al '500 è il miracolo della meretrice — una prostituta voleva baciare la sacra salma, quando si trovava esposta alla venerazione e all'ossequio dei fedeli, ma mentre stava per dare il bacio, il beato si rivoltò dalla parte opposta, la parte destra, posizione in cui si trova ancora oggi —: ciò viene ricordato solo da *a* che così dimostra, pur avendo perso qualsiasi ricordo di eventuali leggende popolari, avendo appianato il discorso ed avendo eliminato tutte le sfumature, il continuo trasformarsi della leggenda e del suo adattamento alle situazioni del tempo (16). Nel '600 è il primo accenno alla conversione di Malatesta il vecchio (17); nel '700 si aggiunge la clamorosa conversione di un gruppo di giovani nobili (18). Anche se, probabilmente, ogni ulteriore apporto al

---

*nicì della città di Rimini ed alcune osservazioni od aggiunte fatte al medesimo l'anno MDCCCIX*, n. 13, (in Archivio Capitolare, Rimini) che diceva: « Libro cartaceo in cui si descrivono più di centocinquanta miracoli e grazie operate dal b. Giovanni canonico di Rimini nel breve spazio di tempo dall'agosto 1396 al gennaio 1397. Il libro in principio è mancante e v'erano probabilmente scritti tutti i miracoli dal 1389 in su, poiché dopo vi si descrivono le obblazioni del 1389 fatte al b. Giovanni e i denari [ricevuti] in vari mesi di detto anno. Poi seguono le spese di detto anno 1398 per la lampada, adornamenti al b. Giovanni etc. e le spese per la festa del medesimo. Così in seguito dal notato fino all'anno 1399 ». Di questo codice, prezioso per noi, presente parzialmente ancora nel 1885 (NICOLINI, *Beato Giovanni*, cit., pp. 49-55), ma perduto ormai irrimediabilmente, vedi anche L. TONINI, *Storia di Rimini*, IV, p. 479, in nota.

(16) Cfr. tutta la redazione *a* della leggenda posta in *Appendice*. L'episodio della meretrice è databile al XVI secolo — e più precisamente alla prima metà — per questi motivi: 1) la redazione *a* lo ricorda, « essendo tradizione antica », molto genericamente, tuttavia rinvia per lo meno dal '600, tempo di questa redazione, al '500; 2) nella prima metà e nei primi lustri della seconda metà del '500 il fenomeno della prostituzione a Rimini fu molto fiorente, per poi rientrare in limiti molto contenuti, coll'imposizione di una nuova morale civile (vedi anche, dello scrivente, *Aspetti dell'applicazione dei decreti del concilio di Trento in diocesi di Rimini: 1564-1606*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Padova, a.a. 1969-1970, pp. 40-50).

(17) Se ne ha la prima traccia in B.G.R., I. VILLANI, *De Arimini urbe et episcopis eius*, III, c. 18 2r (è un ms. della prima metà del XVII sec., segnato 4.B.II.4).

(18) Vedi: *Compendio della vita del beato Giovanni Gueruli canonico della cattedrale di Rimini, fatta porre alle stampe da un particolare divoto di esso beato e dal medesimo dedicato al mento e divozione della nobile donna la signora contessa Maria Bonadies Rigazzi*, Rimini 1748, p. VI, che si sofferma sul fatto, ma già ne aveva parlato V. S. Grandi nella *Narravita VI, del beato Giovanni Gueruli, confessore, ca-*

nucleo originario della leggenda, determinabile rispetto ad un fatto solo, quale il ritrovamento della sacra salma nel 1388 colle sue conseguenze e sul piano della leggenda e sul piano storico, rispecchia le varie mentalità delle persone che la raccontavano e degli ambienti diversi in cui vivevano, il lento evolversi incessante di sempre nuovi particolari ci interessa perché rispecchia, in fondo, il continuo lavoro e rimaneggiamento fatto dalla tradizione orale popolare.

\* \* \*

Quando visse Giovanni Gueruli? La leggenda dice, come abbiamo visto, che morì nel 1320: e, su questa data, concordano tutti gli storici che si sono interessati al santo, senza contare gli agiografi (19).

Il Tonini cercò di dimostrare che la nascita non era avvenuta né nel 1300 come voleva il Verucchio nella sua *Vita*, né nel 1297 come scrisse il Grandi, ma molto prima, verso il 1270. Sulla sua scia anche il Pecci. Indubbiamente il canonico Giovanni Gueruli visse in quel tempo: anche la leggenda fa riferimento a questo fatto sia  $A_3$  che  $a$  (20). Ma la salma venerata dai Riminesi è realmente quella di una persona vissuta in quel tempo, anzi la stessa persona, o non è un'altra?

---

*nonico, diacono* nella sua nota opera agiografica: *La vita del cristiano, posta al paragone di alcuni santi e beati sì religiosi, come secolari, venerati nella città e diocesi riminese. Opera di don Vittore Silvio Grandi, dottore nell'una e nell'altra legge, divisa in due parti*, II, Rimini 1702, p. 115.

(19) Fra gli altri, basti vedere, nel corso del '600: l'edizione della *Vita* del Verucchino, nel 1610; la *Vita del beato Giovanni (Gueruli) canonico della cattedrale di Rimini nuovamente ristampata*, Rimini 1661, copia di quella del 1610, di cui ne furono fatte due diverse edizioni, nello stesso anno, in 7 ed in 8 carte, rispettivamente (non si contano le vite ms. dalla  $A_2$ , del 1661, alla  $a$ , al racconto del Villani, *De vetusta Arimini urbe*, cit., III, cc. 183r-188v), inoltre cenni in F. GIANNETTANI, *Breve chronica delle cose più notabili della terra di Verucchio*, Bologna 1618 e in F. ANTONINI, *Supplemento della chronica di Verucchio*, Bologna 1621; nel corso del '700, oltre alle altre opere del Grandi, vedi anche *Vita del beato Giovanni Gueruli, canonico della cattedrale di Arimino, estratto dalla vita del cristiano posta al paragone di alcuni santi e beati riminesi, alla parte seconda, narrativa sesta, del dottore don Vittore Silvio Grandi*, Rimini, s.a., la vita della Rigazzi, già citata, e un *Sonetto di Limboro Lonardi antaconense per la festa del beato Giovanni Gueruli*, Rimini 1769 (in folio ed in seta, per il quale vedi i cenni delle *Schede Gambetti*, già segnalate).

(20) Vedi l'Appendice. Il Tonini (*Storia di Rimini*, IV, pp. 474-475) sulla base di documenti locali, anteriori al XIV secolo, annota l'esistenza di un Giovanni da Verucchio, canonico di Rimini, in cui, come nota il Nicolini, *Beato Giovanni*, cit., p. 53, « il Villani, il Tonini medesimo non dubitano di ravvisare il nostro beato ». Un Giovanni canonico ci viene documentato anche dalle *Rationes decimarum Italiae. Aemilia*, Città del Vaticano 1933, pp. 63, 66, 68, 80, 83, 86, 88, 93, 105, 109, negli anni 1290-1292, ma si tratta a sua volta di due personaggi diversi: un canonico, rettore della cappella di S. Giustina, e un altro « presbiter », rettore della pieve di Verucchio, pure canonico.

Vari elementi ci fanno sospettare e dubitare dell'identificazione della salma colla persona del Gueruli. In primo luogo quanto abbiamo visto precedentemente a proposito della scoperta della sacra salma, di cui non si conosceva il nome. In secondo luogo la leggenda fiorisce a partire dal 1388. In terzo luogo, ma non ultimo per importanza, sta il fatto che nel 1320, quando il « beato » Giovanni Gueruli morì, il giorno del suo funerale « dicto kal. decembris die quem vero, *ut fama est*, Ariminenses pedibus omnes prosecuti publice honoraverint eius funus ad tumulum usque, laudantes eius vitam, omnes uno ore, mores et mortem » (21). Il testo della leggenda stessa offre qualche elemento di ulteriore risposta. Dunque ci furono dei funerali solenni: ma non dovevano essere i funerali di una persona degna di venerazione e di culto — che aveva già operato miracoli —, perché non si spiegherebbe per qual motivo per più di sessanta anni (dal 1320 al 1388), dopo essere stato onorato appena morto, sarebbe rimasto come sconosciuto; forse fu venerato e poi cadde in disuso la pratica della sua venerazione? Parrebbe piuttosto che la leggenda, sorta dopo il 1388, si rifletta anche sulla vita precedente. Probabilmente quei funerali, di cui si parla, si riferivano ad un personaggio importante della curia — quale era il Gueruli — che certamente si era imposto all'attenzione del popolo per la sua posizione di prestigio.

E questo — non la scoperta del corpo ecc. — sembra pesare sopra ogni cosa sulla possibile identificazione della sacra salma col canonico Giovanni Gueruli.

Non è da dimenticare l'importanza che assumono i canonici nella faccenda: la salma fu proposta alla venerazione proprio da loro « ne collegae sui quondam obliti videantur, quantum ad honoris rationem de beato isto, qui in eorum collegio fuit et multum laboravit pro christiana republica vivendo... sic statuerunt profecto eum magno honore et pretio dignum »; ne fecero un modello di vita e perciò lo vollero proporre ad esempio nella celebrazione annua (« annua celebritate, cantu, sono laudibusque ... solemni ad ipsius honorem constituti ») (22). Indubbiamente avere come protettore un santo od un beato che fosse canonico della loro stessa cattedrale doveva essere una cosa che andava loro a genio; ma soprattutto non bisogna dimenticare

(21) *Appendice*, c. [5r].

(22) *Ibid.*, c. [7r].

gli immancabili vantaggi economici derivanti dal possesso della sacra salma: voti — di cera, di legno ecc. — che dovevano provenire da botteghe specializzate, schiere di pellegrini con doni, offerte ecc. (23).

Contro questa ipotesi, assai probabile, si può obiettare che non si hanno notizie di persone morte in odore di santità, negli anni 1370-1390 e che l'epoca in cui sarebbe vissuto il Gueruli tradizionalmente (1270-1320) è quella in cui vissero un beato Amato Ronconi, un beato Simone Balacchi, un beato Gregorio Celli, un fra' Giovanni con fra' Andrea da Rimini (altri devoti della croce) (24). Ma i fatti di cui abbiamo parlato restano e appaiono tanto più ragionevoli quanto più si pensa all'esplosione del culto, della venerazione e dei miracoli nel 1388 e nel 1389, in maniera impressionante, tanto da far ritenere, ancora un secolo dopo, la sacra salma essere stata nei confronti di Rimini

(23) Sul movimento di offerte e voti vedi L. TONINI, *Storia di Rimini*, IV, *Appendice*, pp. 376-379, il codice fatto eseguire da Leale Malatesta. Sul fenomeno in generale vedi sempre il fondamentale L. KRIS-RETTEBECK, *Das votivbil*, München 1960.

(24) Per tutti questi beati occorre vedere le rispettive voci nella *Bibliotheca sanctorum*, eccetto che per il francescano Andrea Dolce, per il quale vedi quanto trascrive dal noto *Campione* del Righini il P. G. Da Cantalupo, *Cenni biografici sugli uomini illustri della francescana osservante provincia di Elogna*, I, Parma 1894, pp. 50-51, dove ha anche occasione di parlare della morte, nel 1292, di un certo padre Giovanni « de Arimano, figliolo de Bartolo », convertito da S. Antonio, del quale dice: « poi foe concionatore bravo con dicto sancto et facto prete foe canonago » — canonico, è da sottolineare — « Ma con firma dispositione consentette a piatosi prieghi de frate Andrea figliolo de Iacomo dai Dolce laico, frate minore ancora ello; habito et vestimento de dicta religione se unixe attorno, sempre vixendo de sancto religioso per sexant'anni sino alla morte con un cilitio de ruginoso ferro che macerava el corpo et spexo se batteva la carne: el pane solo con acqua el suo corpo nutriva et così impedimentito su' nudo saxo dormiva. Degiunava tutte le quadregesime de sancto Martino, della Epifania, la majore et quella de Pentecoste. Sempre visitava li malati nel Ospitale et questi fur liberati con el signo suo de sancta croce » — si noti! — « vel con lo pane che frate Andrea catava alla limosina; quale frate Andrea era un gran santo et faceva de' miracoli ... Una volta sendo frate Andrea in ponte de morte, per febre che aveva havuto tre settimane et stava tutto rifredito che solo diceva de morte, stando col crocefixo en mano et tutti diceva, se non di morte, venne al sopradicto padre Giohane et preso per una mano dice: « Su frate Andrea, andate a l'Ospitale che li malati vi aspettano ». E subito foe liberato. Predixie la morte al dicto Giohane due mixi avanti. Poi frate Andrea foe morte [*sic*] li quattro di novembre de l'anno MCCCXV: et post mortem fece multo miracoli et foe sepulto da canto a dicto patre Giohanni in la ecclesia dicta la Cruce ».

Si tratta di un passo molto significativo e perciò l'ho trascritto. E la fama di questo fra Giovanni (Baronci, secondo il TONINI, *Storia di Rimini*, III, Rimini 1862, pp. 360-363), come si conservò nella mentalità popolare? Si potrebbe quasi dire che di qui sia originata una tradizione confluita poi nella nostra leggenda, ma non è che una semplice ipotesi. Indubbiamente molti elementi sono simili, dal nome, all'essere canonico, alla devozione alla croce, alla fama di santità ed ai miracoli. Di questo francescano tuttavia non abbiamo tracce ulteriori: che si siano conservate solo attraverso la tradizione orale popolare?

quello che erano stati S. Pietro e S. Paolo per Roma e S. Marco per Venezia (25).

### 3. *Ex voto e manifestazioni di culto.*

Il potere del beato, veramente prodigioso, arrivava a far udire i sordi, a far parlare i muti, far vedere i ciechi, a salvare chi



Fig. 1 — Incisione di *a* rappresentante il beato.  
(Foto di P. G. Pasini).

stava per annegare, a far giungere in porto i naufraghi, a far sanare i paralitici, gli « attractos », gli psicopatici, gli indemoniati, a far allontanare la febbre e a sanare qualsiasi tipo di malattia fisica; senza contare che era di grande aiuto e conforto nei parti difficili e nel far recuperare i beni perduti. Persino le bestie usufruivano delle grazie del beato, per il voto dei loro padroni! (26).

(25) *Appendice*, c. [4r].

(26) Cfr. quanto afferma il Villani, *De vetusta Arimini urbe*, cit., c. 185 r, sulla

Il primo ex-voto fu certamente quello di Antonio « de Gualdis » che eresse un tempietto sulla tomba — che si apriva solo in rare occasioni, per principi ed importanti personaggi che avessero desiderato vedere la sacra salma, così come per un Pandolfo Malatesta o per una Isabella degli Ordelaffi (nel 1389) (27): inoltre la tomba era recinta da una cancellata. Ex-voto dovettero essere offerti in misura notevole negli anni 1388-1389. Ai centosessanta miracoli di quegli anni certamente dovevano corrispondere altrettante tavolette votive o ex-voto: lo possiamo desumere da due fatti. In primo luogo perché per le grazie concesse, di cui abbiamo testimonianza, fu dato ringraziamento in quella maniera (e perciò possiamo pensare che analogamente succedesse in altri casi) e perché siamo informati che si soleva ringraziare il beato o offrendo denaro o « signa argentea » o « votivas tabellas » o « figulinas » — e cioè nelle forme tipiche dell'ex-voto. Si trattava però di voti affissi « privatim non publice », dato che era proibito al sacerdote riceverli solennemente, trattandosi di culto non ancora canonizzato (28). Il libro che conservava notizia di tutte le 160 grazie elargite fra il 1388 ed il 1389 è scomparso; resta solo qualche traccia, espressiva nella sua sinteticità (29):

[19] Item eadem die (XXVII augusti) Cathelina mulier Iacobi de Aloxa amiserat lumen oculorum suorum per tres annos et postquam vovit B. Ioanni, statim lumen recepit. Praesentes testes fuerunt dominus Angelus de Barileta et dominus Petrus de S. Angelo in Vado, et aportavit unum crus de cera.

[121] Item XXIV die (Octobris) Pascaxius nevodo de Peyro de Ravenna contratae Burgi S. Iuliani a principio nativiatis numquam locutus est et non poterat petere panem ned aliquid, quasi mortus erat, et vovit pro eo Petrus de Ravenna nevodo suo et sanus factus est et locutus est. Et aportavit unum duplerum. Fuerunt testes Dominicus filius Iacobi contratae S. Crucis et Thomas filius Ioannis contratae S. Columbae et Ioannes filius Zaferini de Verucchio contratae S. Petri.

Offerte in denaro ed offerte votive giungevano continuamente: la povera gente scampata a uno dei tanti pericoli della vita quotidiana sentiva il bisogno di ricorrere al beato: ciò oc-

---

base del codice di Leale Malatesta, ripreso quasi con gli stessi termini dalla tradizione agiografica successiva e particolarmente dal Grandi.

(27) Il rimando d'obbligo è ancora una volta al VILLANI, *De vetusta Arimini urbe*, cit., c. 185 v (che è anche l'unico a lasciarci siffatta notizia).

(28) VILLANI, *De vetusta Arimini urbe*, cit., c. 186 r.

(29) Già edite da NICOLINI, *Beato Giovanni*, cit., pp. 55-56.

correva in una vasta area. A venerarlo si veniva da buona parte dell'Italia padana e anche dall'estero, come è chiaramente dimostrato dalle offerte dei fedeli, in aguglini, agostani, bolognini, ducati, fiorini lombardi, soldini veneziani, monete ungheresche, tedesche, monete del patriarca; ma, forse, si trattava, più che altro di monete giunte dall'estero grazie agli attivi scambi commerciali



Fig. 2 — Incisione di Pietro Tosi.

del porto riminese (30); comunque il culto e la venerazione dovevano essere diffusi per lo meno nella zona dell'alto Adriatico. Ma il culto si esprime non solo in rappresentazioni del beato sulle tavolette votive o in croci votive, ma anche in quadri o affreschi che dovevano essere per lo più uguali o simili.

(30) TONINI, *Storia di Rimini*, cit., *Appendice*, pp. 376-379 e VILLANI, *De vetusta Arimini urbe*, cit., c. 186 r, per quanto riguarda il fenomeno del culto relativo al nostro beato. Sull'attività del porto riminese non esistono studi specifici, essendo del tutto superato il libretto di L. TONINI, *Il porto di Rimini. Brevi memorie storiche raccolte dal dottor Luigi Tonini*, Bologna 1864.

\* \* \*

Un'immagine del beato era sul sepolcro della famiglia « de Gualdis », « in primo claustro » del convento di S. Francesco, dipinta, secondo la tradizione, da scolari di Giotto che sono, in realtà, pittori della scuola riminese. Il lavoro sarebbe stato eseguito nel 1388 e avrebbe rappresentato il beato nella sua posi-



Fig. 3 — Incisione di Giovanni Fabri e disegno di Giuseppe Favriani.

zione tipica — già divenuta topica — e cioè inginocchiato e pregante davanti ad una croce, al cui centro sarebbe stato il volto del Cristo (31). Anche nel convento delle Grazie — ancora nel

(31) VILLANI, *De vetusta Arimini urbe*, cit., c. 187 v: « imaginem eiusdem beati ad arcuatam sepulcrum de Gualdis in primo claustro conventus S. Francisci, efformatam a discipulis Iotti ea aetate, qua mirandum corpus extrahitur e subterranea sepultura. Repraesentatur ibi, ut in cathedrali, genibus flexis orans ante crucem in cuius medio extat salvatoris Iesus radiata facies... ». Del resto così veniva rappresentata in tantissimi ex-voto: anzi la *Vita* scritta dal Verucchino (p.9) constatava che « nella sua cappella poi ci sono de' voti, et in particolare voti di legno et in pittura col volto santo su le croci et esso beato in ginocchio avanti detto santo volto; che così gli era forse apparso in visione ... ». Questo nel '600; ancora nel '700 il Grandi (*Narrativa VI*, cit., p. 113) scriveva: « oggi pur anco si autenticano queste apparizioni delle immagini del medesimo beato, le quali stanno tutte dipinte avanti di una croce, sulla quale vi è scolpito il sacro volto ... ».

'600 — si vedeva un'antica pittura — certamente di quel periodo, di fine '300 — rappresentante il beato in atto di fare elemosina: qui evidentemente i frati avevano colto quell'aspetto della leggenda piú vicino alla loro spiritualità; si tratta anche dell'unica immagine del beato che differisca da quella ormai divenuta canonica (32).

All'inizio del '400 la tomba del beato fu trasferita — evidentemente per esser meglio venerata — nel muro della cappella, sulla destra: fu incisa una iscrizione dicente: « Hic iacet corpus beati Ioannis canonici Ariminensis » (33) e fu anche dipinta l'immagine del beato, in preghiera dinanzi al crocifisso. Nella stessa cappella fu eretto un altare che ebbe il nome di S. Caterina, giuspatronato della famiglia « de Utilibus » di Faenza (nel '500), ma, ciò nonostante, fu costantemente chiamata la « cappella beati Ioannis » (34). Questo dipinto — o affresco: non sappiamo — era nella cappella di S. Caterina o nella cappella di S. Prisca? oppure esistevano due dipinti diversi nelle due cappelle? I dubbi li fa sorgere il Grandi quando afferma di aver ammirato un « dipinto nell'antica cappella di S. Prisca... e cosí ho letto in un libro manoscritto », attribuendolo addirittura a Giotto (evidentemente intendeva la scuola riminese) (35): è poco probabile che siano stati eseguiti, contemporaneamente, due dipinti in due diverse cappelle, ma non possiamo esserne certi.

Non mancarono miracoli anche nel corso del '400; pur tuttavia abbiamo notizia di un solo ex-voto che rappresenta una giovane chiamata « Isabetta figlia del Bonamico », che per voto fatto « ricevè la sanità », nel 1484 (36). Il culto, pur mantenendosi sempre vivo e la devozione costante, dovette subire una flessione col cessare della signoria malatestiana, quando, invece della celebrazione di ben due feste, ogni anno, in onore del beato (una

(32) Cfr. ancora: VILLANI, op. cit., c. 187v, e TONINI, *Storia di Rimini*, cit., p. 483.

(33) VILLANI, op. cit., c. 187v: la tomba « colocatur in parte dextra intra murum eiusdem innovate capellae, cum imagine beati depicta ed inscriptione... ».

(34) *Ibidem*: « licet ibidem erectum altare cum titulo S. Catherinae de iurepatronatus familiae de Utilibus Faventinis, tamen usque hodie ab universis vocatur capella beati Ioannis ». Per il giuspatronato della famiglia de Utilibus vedi: B.G.R., ZANOTTI, *Collezione*, IV, p. 366 e A.C.R., *Pergamena* n. 324; G. L. MASETTI ZANINI, *Aspetti della vita religiosa ed ecclesiastica a Rimini nella prima metà del secolo XVI*, in « Studi Romagnoli », X (1959), p. 306, e la comunicazione tenuta da me e da P. G. Pasini al VI convegno di studi sulla antica provincia ravennate (Ferrara, settembre 1970): *L'antica cattedrale riminese di S. Colomba*.

(35) GRANDI, *Narrativa VI*, cit., p. 126 e *Vita del beato Giovanni*, cit., p. 40; utile anche quanto è stato detto in *L'antica cattedrale*, cit.

(36) E quanto riferisce la *Vita* del Verucchino (p. 9).

l'anniversario della sua morte, l'altra il giorno dell'invenzione del suo corpo), si celebrò solo la prima, il 1° dicembre (37). E, senza contare un evento clamoroso quale il miracolo della prostituta, certamente il culto e la devozione furono ridimensionati non poco, specie nella seconda metà del '500. Il vescovo G. B. Castelli, nel 1577, fece proibizione formale e solenne, nel sinodo celebrato in quell'anno, di offrire *voti causa* le consuete offerte votive di cera — forse, anche, parti anatomiche — o altro e la loro vendita presso le chiese. Senz'altro al periodo del Castelli — o a pochi anni dopo — è attribuibile quanto scriveva il Verucchio nel 1610, al riguardo dei voti di cera e di stucco:

Ve ne erano molti altri di stucco e di cera, in piedi ed appesi su certi legni intorno alla cappella ed avanti il sepolcro di esso beato, li quali nel farsi dipingere tutta la cappella, molti anni sono, furono levati e posti non si sa dove (38).

Anche se era venuto meno, in certo modo, l'appoggio solenne del vescovo, il popolo dové continuare nella sua devozione.

\* \* \*

Col '600 e col '700 assistiamo ad un ritorno ancora piú devoto e attento alla venerazione, non solo popolare, ma anche ufficiale. Ne fanno fede, l'edizione stampata, nel 1610, della vita del beato, segno evidente che in quella maniera si rispondeva alle richieste della gente (anche se rivolta, evidentemente, a chi sapeva leggere, dovette contribuire non poco alla diffusione del culto e della leggenda, se pur non era la trascrizione di una delle famose appassionate prediche del Verucchino) (39): anzi le ristampe, nel corso del '600, provano l'interesse suscitato (40), senza contare la diffusione di una stampa del Tosi che riprendeva il quadro commissionato ed eseguito

(37) Il Tonini, *Storia di Rimini*, cit., p.483, rimanda al Villani, ma nella sua opera non ne siamo riusciti a trovare traccia.

(38) VERUCCHINO, *Vita*, cit., pp. 9-10. Sulle proibizioni del 1577 cfr. C. CORRAIN - P. ZAMPINI, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani dell'Emilia-Romagna*, in « Palestra del clero », n. 15-17 (1964), p. 8 (estr.), e, dello scrivente, *Aspetti dell'applicazione dei decreti*, cit., p. 115 e seguenti, anche per ciò che riguarda il fenomeno degli ex-voto nella seconda metà del '500.

(39) È la *Vita* tante volte citata. Sulla figura del Verucchino vedi A. P. D'ASCOLI, *La predicazione dei cappuccini in Italia nel Cinquecento*, Loreto 1956, p. 243 e, dello scrivente, *Aspetti dell'applicazione dei decreti*, cit., p. 100, con ampia bibliografia.

(40) Per tutte le edizioni seicentesche vedi la precedente nota.

— da parte del Centino — per la cattedrale, poi posto nella sagrestia dei canonici (41). Non poco contribuì al rafforzamento della devozione il fatto che nel 1634, quando fu fatta una ricognizione al corpo, spogliato dai canonici per essere vestito con altre vesti, su iniziativa del canonico Villani, « per foramina, quod tantum habet in femore, introspecta sunt viscera colore rubeum adhuc retinentia »: il constatare l'incorruttibilità del corpo fa senz'altro dire: « quod apertum immarcescibilibis gloriae indicium est » (42).

Ciò che è più importante è che nel 1641 fu promossa la causa di beatificazione: il vescovo Cesì diede incarico a monsignor Giuseppe Villani di sbrigare le pratiche necessarie affinché ci fosse un ufficio ecclesiastico proprio; la causa fu promossa e, si può dire, favorita anche in seguito a due costituzioni papali, la *Sanctissimus* del 1625 e la *Coelestis Hierusalem* del 1634, ma dovè essere presto interrotta (43). Già verso il 1675 e comunque nella seconda metà del '600 abbiamo prova delle lezioni recitate dai canonici per il beato: forse allora fu iniziata l'usanza di recitare le lezioni il primo lunedì del mese dinnanzi alla tomba; anzi il capitolo faceva stendere la leggenda — la redazione *a* — così come veniva ricordata e, inoltre, nelle sue memorie dava ampio spazio al ricordo di questo beato, gloria e decoro del capitolo stesso.

Nella prima metà del '700 la devozione alla salma del beato continua. Il Grandi ci attesta che grande era la frequenza del popolo che andava a venerarlo: « tuttora non cessano, sí in Arimino, come in altri luoghi, di venerare le sue memorie e di condursi sovente a riverire in gran copia quel suo sacro corpo » (44). Oltre che darci qualche traccia sull'entità del fenomeno

(41) L'incisione (fig. 2) porta la firma « Petrus Tosius inc. », misura cm 37x25 (B.G.R. *Stampe*, n. 1911 - cart. 14.A.I., III.105) e mi è stata segnalata dall'amico P.G. Pasini; vedi la voce *Tosi, Pietro Francesco*, in U. THIEME - F. BECKER, *Lexikon*, XXXIII, p. 316.

L'opera del Centino è stata recentemente restaurata da parte del laboratorio di restauro di Bologna; sul pittore, cfr. C. F. MARCHESELLI, *Pitture delle chiese di Rimini descritte dal signor Carlo Francesco Marcheselli patrizio della medesima città con nuove aggiunte di cose notabili, antiche e moderne*, Rimini 1754, e il recente articolo di F. ARCANGELI, *Centino*, in *Maestri della pittura del '600 emiliano*, Bologna 1959.

(42) VILLANI, *De vetusta Arimini urbe*, cit., c. 186v-187v.

(43) Sono da vedere: VILLANI, op. cit., e A.C.R., *Instructiones particulares pro canonicis sanctae ecclesiae Ariminensis, editae a reverendissimo domino Camillo Leonardello eiusdem ecclesiae canonico anno iubilaei MDCLXXV*, c. 150 r - 151 v.

(44) GRANDI, *Vita del beato Giovanni*, cit., p. 45.

devozionale, il Grandi contribuiva, colle varie edizioni della vita del beato, ad incrementare il culto ed il perpetuarsi della leggenda, il cui successo fu davvero notevole se si pensa non tanto ad un altro quadro commissionato dai canonici al Sarzetti (45), per onorare la memoria del beato e ad una originale stampa del Favrini che proponeva la venerazione della sacra salma (46), quanto al fatto che per tutto il '700 fu notevole il « concorso di ogni sorte di persona », non solo in occasione della sua festa, ma anche in altre occasioni: « rari sono quelli, i quali giornalmente portansi nella cattedrale per udire la messa o per altra devozione, che non vadano eziandio nella cappella a lui dedicata per venerare la sua sacra reliquia » (47).

Ripresa la causa di beatificazione, probabilmente all'inizio dell'800, questa fu presto conclusa nel 1808 (la concessione della messa e dell'ufficio è in data 24 settembre): « causa finita est » diceva il Bentivegni, generale dei serviti scrivendo ai canonici l'8 ottobre 1808, anche se restavano ancora delle pratiche burocratiche da sbrigare (48). Il 1° dicembre 1808, giorno della sua festa, veniva diffuso il seguente manifesto che riproponeva, ancora una volta, tutta la leggenda, sia pur in versi e in rapporto alla santa Colomba, patrona della cattedrale:

(45) Per quest'opera vedi: MARCHESELI, *Pitture delle chiese*, cit., p.60. Di essa esiste solo una fotografia, giunta alla B.S.R. per dono di mons. M. Rubertini; il quadro è andato distrutto colla seconda guerra mondiale, col bombardamento del tempio malatestiano, cui era passato dall'antica cattedrale di S. Colomba.

(46) L'incisione, veramente, è del Fabri, su disegno del riminese Favrini; mi è stata segnalata dall'amico P. G. Pasini, misura cm 22,5×29 (B.G.R., *Stampe*, n. 1901), porta la seguente iscrizione: « Effigies b. Ioannis Gueruli cathedralis/ ecclesiae Ariminensis canonici diaconi/ cuius corpus incorruptu perseverat/ et colitur/ Ios Favrini Ariminensis delineavit / Iovan. Fabri fecit » (fig. 3). Su questi due artisti v'è qualche traccia nell'*Allgemeines Lexicon*, cit., *sub voce*.

Vi era anche un'altra immagine del beato, posseduta dal Gambetti — come egli stesso dice in B.G.R., *Schede Gambetti* — « conservo una sua immagine dipinta in tela senza cornice, ma con tavola nella parte posteriore. Questa effigie rappresenta il beato in ginocchio, a mezza figura, vestito con tonicella, con mani piegate in orazione innanzi l'immagine del redentore che gli appare nella croce ». Tuttavia non ci è permesso di identificarla, perché di essa dà notizie molto generiche: « La pittura è antica ed è di buon pennello, benché sia stata non poco rovinata da un'infelice mano che la volle pulire ».

(47) RIGAZZI, *Compendio della vita*, cit., p. XIV.

(48) Vedi la lettera allegata alla redazione *a*. L'ufficio era quello celebrato per lo meno dalla seconda metà del '600, di cui ve n'è copia nella B.S.R., *Encomion beati Ioannis*, cit., cc. 7 r - 10 v, edite immediatamente a stampa (cfr. *Officia propria ecclesiae Ariminensis*, Arimini 1837, sotto la data del 1 dicembre). In quello stesso anno furono date alle stampe, in un sol foglio (conservato in B.S.R., *Encomion beati Ioannis*, cit.): « Orationi devote al beato Giovanni da Verucchio, canonico diacono della cattedrale di Rimini il di cui culto immemorabile fu approvato dalla S. Sede il dí 24 settembre 1808 ».

Solenneggiandosi con maggior pompa dell'usato il giorno I dicembre 1808, nella cattedrale di Rimino, dedicata a S. Colomba, l'annua festa del beato Giovanni Gueruli, già canonico della medesima, attesa la recente pontificia approvazione del culto immemorabile a lui prestato. Sonetto.

L'aquila armata di rapace artiglia  
 L'innocente Colomba investir suole  
 Onde serbar di por... il giglio  
 TU ne seguisti il vol, qual debil prole.  
 Quindi sdegnando il vil terrestre esiglio  
 Sugli erti gioghi ove virtù si cole  
 Fermasti il nido, ed or l'immobil ciglio  
 Securo fisi nell'eterno Sole.  
 Oggi che i rai nelle pupille accolti  
 Del supremo pastor merce il comando  
 Vibro più ardenti sull'erculee arene  
 Deh! TU ne ottien, qual Colomba, i molti  
 Rischì di contrar lezzo ognor schivando  
 L'ali innalzando, Te duce al supremo bene (49).

#### APPENDICE

#### LA LEGGENDA DEL BEATO

- c. 1r A<sub>3</sub> *Haec est vita beati Iohannis Gueruli canonici ecclesiae Ariminensis qui obiit anno Domini 1320.*
- c. 4r a *Vita del beato Giovanni canonico di Rimini.*

Iesus.

Ad Vincentium Carapha Neapolitanum Ariminensem antistitem eiusque clerum ...

Beatus dominus Iohannes de Guerlis de Veruculo utriusque iuris peritus et licentiatus diaconus Ariminensisque canonicus, humili loro licet natus, primus solusque ex omnibus

Nacque il beato Giovanni Gueruli da parenti d'honorata conditione,

(49) Conservato anch'esso allegato all'*Encomion beati Ioannis*, cit.; vedi anche NICOLINI, *Beato Giovanni*, cit., p. 51, nonché: *Missae sanctorum ex apostolicis indultis ecclesiae Ariminensis concessae die I dec. in festo S. Io[annis] Gueruli*, [Rimini] 1816.

Per il culto nel corso dell'800 mi limito a rinviare a G. DEHÒ, *Le feste nella cattedrale di Rimini. Relazione*, Rimini 1885, pp. 22-30 e *Osservatore Romano* dell'11 settembre 1885; inoltre M. RUBERTINI, « Boll. Uff. per la Diocesi di Rimini », XII (1920). Attualmente la sacra salma si venera in quel di Verucchio.

canonicis Ariminensibus maioris ecclesiae, crebris miraculis florens in ea, ut apparet et in promptu est, vivus honorari vitaeque functus venerari non immerito promeruit ac meretur.

De eius quidem vita, principio, medio et fine pauca ista traduntur.

- c. 1v Michelina eius / mater a Dato, eius marito, compressa parvulum hunc edidit; eiusque genitor vero similiter in somniis concitatus videns aquillae pulum in coniugis gremio perhonesto continuoque, exortis pensis, expansis alis, in altum advolasse, mundam a iugali copula quoad pareret uxorem servavit. Deinde nato parvulo, ex his per somnium visis, cuiusdam Dei viri consilio eius parentes uti Iohannis aquilae volantis nomen sibi in baptismatis fonte imponi mandaverunt ipsumque ab originali noxa lotum quoad potuerunt a ceteris peccatis preservaverunt; et erudientes eum in dies in fidem Iesus non vivendi tantum sed etiam bene beateque vivendi auctores ei esse voluerunt.

Quocirca ab aetatis flore per virtutum studia proventus ad pubertatem juvenis et eruditus a parentibus sacris admotus,

- c. 2r odium / in huius mundi principem et peccata perenne iuravit sacerdotalibusque atque ligavit, audita evangelii lectione ad altare maius maioris templi cantata dicentis: « Qui vult venire post me, tollat crucem suam et me sequatur ». Qua sumpta sapiens, quietus, divinus, religiosus, severus, sincerus, cautus, bonus in se Deum-

ai quali (per un sogno fatto da essi innanzi che uscisse alla luce, in cui si era loro rappresentato un bel aquilino che, cresciuto a poco a poco, spandendo le ali, prese un volo assai alto) gli posero nome Giovanni.

Passata la fanciullezza con una forma di vivere assai innocente, si applicò con ogni studio alla devotione, frequentando massimamente la chiesa et assistendo con grande attenzione alle messe anche solenni.

Avvenne che un giorno ascoltando divotamente messa udì quelle parole dell'evangelo: « Qui vult venire post me, abneget semet ipsum, tollant crucem suam et sequatur me ». /

- c. 4v Al suono di queste voci sen-

que habens, studiis et orationibus intentus, die noctuque vigilabat summaque honestate, habitu, incessu et amicta iuvenibus convenienti utebatur semper.

Et exinde Iohannis Iesu necessarij et auditoris intenti vitam, mores et vestigia adavit et in tantum sub eo eiusque doctrina profecit et meruerit charitatis amore erga Iesum inflammari libroque vitae describi; deinde addiscendi studiosissimus, patriam linquens in litterarum iuris civilis et pontificij studia concessit: ubi et in quibus / dominum Petrum de Bella Pertica et Iacobum de Arena invenit in iure viros peritissimos et praestantes sapientia et doctrina in praeceptores habuit et audivit et in brevi in utroque jure studens intraque Ieus dogmata unicens doctus evasi; intransque collegium doctoratus dignitatem maximam refutavit, tanto honore se indignum profitando, tantum licentiarum passus fuit et voluit, ut proximus Deo modico contentus, licentiatumque Ariminum patriam caram perpetuamque sibi futuram sedem rediit, ubi reliquam semper securam eius deduxit vitam, regula recta pie vivendo ac iuste eiusque in vita miracula operando pro suae summa vitae sanctitate et orationis vi, quibus omnique ad omnia utebatur loco, Iesumque supplicans placabat.

Inter quae hoc memorabile ac stupendum traditur miraculum. Eius Ennius colonus se-

tendosi interiormente commuoversi l'animo alla pietà, determinò d'impiegarsi con ogni ardore all'acquisto della perfezione, che doppo morte gli furono trovati i calli molto ben induriti alle ginocchia.

Applicossi anche ad imparare le lettere, acciò che potesse quanto prima ascriversi all'ordine clericale, a cui haveva particolare inclinazione, e dopo qualche tempo sotto la disciplina di buoni maestri giunse ad essere idoneo al dottorato nell'una e nell'altra legge, se bene, per l'amore che egli portava all'humiltà, non volle riceverlo.

Risplendette a tal segno la sua virtù che meritò d'essere fatto canonico della cattedrale di Rimini, ove visse con fama di santità tutto il rimanente della sua vita, impiegata da lui in oratione, digiuni, limosine, penitenze et altre opere di pietà. Fu oltremodo divoto della passione di Giesú Christo nella cui meditazione si prostrava avanti la croce sopra della quale teneva il volto del redentore, onde si rese degno d'esser illustrato dal / Signore con molti miracoli, così in vita come in morte.

In quel tempo di grave carestia un suo lavoratore ricorse a lui con grand'affanno e la-

mel cum in urbem Arimineam concessisset, ipsum dominum Iohannem convenit dicens re-  
 c. 3r verenter rusticorum / more: « Domine fabae agelli praebendae spes mea in Gattuli fundo non longe ab urbe separato imaturae licet granatae ab esurientibus in dies leguntur ad unam ». Cui dominus Iohannes misertus pauperum necessitati et panis penuria tunc patriam hanc ut saepenumero asolet urgente, intelligens ipse praestare fabas perdere quam pauperes perire inquit: « Rustice mi, amore Iesu eius pauperes vesci fabis nostris per-  
 mitte, ni fame pereant miseri: scriptum est enim: *Date et dabitum vobis* ».

Quibus verbis subiecto capite Rusticus dubitans eius labores perdere recessit neminemque, ut antea, ex constituto suo amplius arcebat ita quod in brevi una quidem non remansit siliqua. Quo prospecto partiarius tristis iterum patrono convento dolens ait: « Domine actum est de factis nostris ». Cui subtristi eius rustico dominus Iohannes denuo dixit: « Incredule, crede, nam credentibus omnia sunt possibilis: vade illico suoque tempore cum  
 c. 3v iis / per quos et quorum opera rustica fiunt, quod remansit in manipulos colligito, in areaque triturato et videbitis Dei gratiam ». Rusticus ad villam reversus haec in mente revolvens sua intra se ait: « Quid tamen tentare nocebit? ». Collectis fabarum reliquiis et in manipulos ligatis in areaque reportatis et expansis trituratoribus adhibitis, in nomine Iesu, ut sibi mandaverat do-

mento, facendogli sapere che le fave seminate nel campo della sua prebenda erano state quasi tutte ricolte da poveri, prima che fossero ben mature, a cui Giovanni rispose: « Quanto è meglio che si perdano le fave, che periscano i poveri! Non dubitate, o fratello, perché è scritto: *« Date e vi sarà dato »*.

Haveva quest'huomo rustico in sí alto concetto la virtù del suo padrone, che non si lamentò a tal risposta e non solo si quietò d'animo, ma ancora permise in avvenire liberamente che qualsivoglia povero si provvedesse di ciò che v'era nel campo, si che in breve rimase affatto spogliato; ciò veduto dal contadino di nuovo tornò a raguagliare il beato Giovanni da cui fu ripreso per huomo di poca fede: e gli disse che, quando fosse il tempo della raccolta, prendesse quelle gambe così spogliate e secche e le battesse su l'aja secondo il solito, perché vedrebbe con sua meraviglia avverata la divina promessa in cui egli aveva posta ogni fiducia. Non mancò colui di porre in esecuzione quanto gl'era  
 c. 5v stato imposto / dal padrone: et ecco che saltarono fuori da quelle gambe di fave così nude grandissima quantità di fave,

minus Iohannes, inquiens, incepti virgis cedere fabarum calamos instrumentisque ruralibus excutere. Tunc trituran-tes statim stupore attoniti — mirabile visu — fabarum grana salire de fasciculisque re-percussis miraculose exire videbant; et in tantum, ut ager ille sterilis creditus fertilior ceteris fuerit et evaserit. Signaque alia mirabilia vivens in populo hoc fecit, quae hic scripta non sunt, annuntiando impiis continue impietatem suam iuxta Ezechielis verbum, vita et sanctitate in eo fulgente, luce exemplo et lingua sanctae

- c. 4r / conversationis suae ne de manibus eius sublimis et gloriosus Deus, deinde eorum animas requireret, cuius vitae splendor eiusque famae odor hac in urbe et clero redolens annuntiavit et annuntiat cunctis ... iniquitates, invitans omnes ascendere in montem Domini stareque in loco sancto eius.

Demum Malatesta de Malatestis hic secundum leges principiantis eiusdem beati compatriota, anno salutis nostrae 1320 ad astra volavit relinquens corpus suum adhuc integrum in Columbae candidae templo urbis Arimineae primario; et adeo quod hodie ut, iuxta id quod apparet et cernitur, non minus pro nostra Ariminea quam Petrus et Paulus pro eorum Romana et Marcus pro Veneta patria procurat, quotidie intercedit pro miseris, corruens ad pedes Iesu, orans illum eius erga supplices longo morbo alios tabescentes aliosque mori pertimescentes

- c. 4v scenes / promittant Domino

e piú belle del solito.

poenitentiam agere super hiis quae peccaverant in Deum, et tanta orationis vi ut ipse misericors Deus noster sublimis et potentia pollens misertus sit miseris variis casibus in orbe terrarum iactatis devote celebrato voto, ipsiusque beati Iohannis auditor voventium patriae gentisque nostrae liberator factus fuerit, quoties maxime ad beatum aliquid aliquis porrexerit orans honestum.

Et, ut pie creditur, non aliter ante Iesum stantem immortalis ipse beatus in viventium terra locoque sancto eius stato quam mortalis innocens manibus hoc in saeculo ante crucem flexis genibus callo duratis steterit atque peroraverit orationisque officio, quo quotidie in urbe Ariminea ante Iesu crucem fungebatur militans fungitur, et in coelo beatorum colonia coram Trinitate triumphans.

Fertur et illum moriens cum rogaretur a concanonicis suis num quippiam illis mandare  
 c. 5r / vellet dixisse nihil quidem quod imperaret se habere nisi quod multa dulcia et super aurum desiderabilia gloriae obtentu vanae vitax nostra, porro cuius vanitas amplior quam utilitas esse mentitur et annectit amore, cuius gloriae nihil est suavius: « Verbumque istum haud omittite Iesuque intendite: grandis enim labor licet sit, magna earum veraque exinde gloria provenit. Verum mihi quidem non iam quod agendum sit consulam: suppetit, vos autem, fratres mei, quid faciendum erit deliberabitis ». Ista dicentem circaque eius funus et tumulum nihil

Ma il Signore volle prestamente remunerare le gloriose attioni del suo servo coll'eterna felicità, perché gravemente infermatosi, dopo aver pregato i canonici a far sepolire il suo corpo senza alcuna sorte di pompa e di havere con gran sentimento di pietà invocato in aiuto il Signore,

superfluum fieri petentem Iesu nomine, quod semper habebat in ore, inclita morte functum fuisse tenetur, dicto kal. decembris die quem vero, ut fama est, Ariminenses pedibus omnes prosecuti publice honoraverint eius funus ad tumulum usque, laudantes eius vitam, omnes uno ore, mores et mortem. Cuius corpus in aede

c. 5v praedicta honorifice / sepultum usque ad domini Caroli Malatestae tempora, anno salutis nostrae 1388 XII kal. septembris, in terrae visceribus ... absconditum stetit usque ad qu[od] fuerat ignotum.

Quo quidem tempore advenientes patres canonici, videlicet dominus Nicolaus rector ecclesiae ss. Iohannis et Pauli, dominus Iacobus Cerelcianus, dominus Michael de sancto Martino, dominus Iohanne de Gradaria, dominus Lucas rector ecclesiae s. Georgii antiqui, dominus Petrus camerarius de Veruculo rector ecclesiae s. Thomae, collegialiter ceterisque non sine clericis ad ipsius domini beati Iohannis tumulum,, ignorantes quod eius corpus ibidem occuleretur volentesque dominum Nicolaum de Prato vicarium generalem praefati domini Caroli de Malatestis vita fuctum publice suplichro eodem claudere, aspicientes ipsius beati Iohannis illaesus mirabile corpus integrum, diaconatus tonicella et stola sacris vestibus adhuc opertum et ornatum, cognoverunt et honoraverunt.

*Fama eius quae quidem omnibus non obsolescet saeculis /*  
c. 6r *ad eius insigne spectaculum*

spirò l'anima sua felice il primo di decembre nel anno di nostra salute 1320 e fu sepolto nella chiesa cattedrale.

visendum plurimi confluentes admirabantur, ex quibus Antonius quidam de Gualdis huius urbis praestans civis audens os suum in eum apponere inquit: « Terra hunc recipere noluit ... », et quaedam alia.

O stupendum mirabileque miraculum! Illico omnibus videntibus ore perteso et clamore confusus recepit, domum tendens, ubi convento a convicinis accurrentibus ad ipsius oris spectaculum quisque acclamare non cessabat: « Ita Antoni, quid hoc? et unde? » Item: « Antoni » — quibus intelligi dato ore uno dixerunt — « dic tuam culpam, peccasti enim et graviter coram Deo et sanctis eius.

Iterum replica: *Peccavi, miserere mei!*, devovendo te beato illi: ipse enim est beatus dominus Iohannes de Guerulis de Verucchio, quem temere pede et ociosis verbis offendisti, qui sanctitate, vita et exemplo vivens miraculisque defunctus urbem nostram ornavit et decorat, ut alius nemo ».

c. 6v Ad quorum sonus Antonius, metu perterritus, / sponte genibus flexis omnibus coram profusis lacrimis devote sese beato isto committens, ut potuit melius, inquit: « Peccavi domine, peccavi in te, delictum meum dilue, me absolve osque meum sana et id ad locum eius repone: ego te mausoelo et capella honorare promitto, statim, plurimis astantibus, sanitatem statumque recuperavit pristinum. O mirabilis Deus in sanctis tuis!

Qui quidem Antonius accepti beneficii non immemor voti

Et (è) celebre il miracolo occorso nella persona d'un gentilhuomo, il quale ammirato della semplicità (così egli chiamava la devotione del popolo) nel vedere intatto il corpo del beato, quando doppo molti anni fu aperta la sepoltura, per collocarvi un altro cadavere, con disprezzo grande ardì dire: « Corrono a vedere costui, che la terra non l'ha voluto ne meno ricevere! ». Appena così parlò che la bocca rimase sconciamente / storta, con sua somma confusione e cordoglio, del qual castigo conoscendosi subitamente reo per la temerità con che haveva dispregiato l'honore degnamente fatto al servo di Dio, ricorse per rimedio alla sua intercessione, da cui havendo senza indugio ricevuta la salute, fece fabricare una capella et un sepolcro onorevole per il suo sacro corpo.

mercede recepta sanitatisque gratia labiis quae in beatum hunc aperuit inconsulte, laudes Domini eiusdemque beati gratias ingentes agendo sapienter annunciavit in omnibusque de cetero vir bonus esse perstitit, pro votique solutionem capellam cum mauseolo secus templi Columbae latus funditur extantemque hodieque apparentem construxit et aedificavit; in qua nunc ad dexteram arca ferrea perstat et eminet, ubi Iohannis beati corpus totum et integrum situm est

c. 7r / a fidelibus que cunctis honoratum et veneratur ac supplicatur iuxta id quod apparet et in promptu est.

Quo circa his itaque rebus compositis et ordinatis praefati domini canonici ne collegae sui quondam obliti videantur, quantum ad honoris rationem de beato isto, qui in eorum collegio diu et multum laboravit pro christiana republica vivendo, ut iam dictum fuit, sic statuerunt profecto cum magno honore et pretio dignum eius vitae sanctitatem, exemplum annua celebritate, cantu, sono laudibusque prosequi solemni festo ad ipsius honorem constituto sonantibusque campanis.

Ad haec fertur cum saepe saepiusque sonarent episcopatus campanae omnes meritorum beati causa a petulanti tunc nomine Flora convicina probro dictum fuisse mala eius lingua a nullo dente vallata: « Non aliter iste pro quo tot tantumque sonant campanae

c. 7v sanctus / est sicut ego dentata ». O verba otiosa, o lingua maledicta, o vetula concre-

Successo un'altra volta che suonando le campane del duomo a festa per honorare la solennità del beato, certa vecchia come per ischerzo, molestata da quel suono ebbe ardimiento di dire: « Così è santo lui come son io dentata ». La notte seguente le nacquero miracolosamente tutti i denti, dal qual miracolo così stupendo ella apprese quanto fosse su-

manda omnique supplicio non dentibus digna parvo temporis spatio intromisso voluntate Dei ne veritas beati Iohannis in profundo tenderetur, nunquam temulenta mulierque temeraria, somno excitata praeter spem et ex insperato maxillas et palatum dentibus senosae compositis iuvenum more munitum miraculose habere sensit et cognovit. O mirabilis Dei supernaturale opus in beato isto! O felix patria Ariminesis, in qua redolet et apparet odor et corpus tanti beati cuius precibus in dies Deus noster fecit et operatur in populo isto miracula totque mirabiles effectus, exaudiendo mirabilia hominum vota ante eius Iohannis, omnes iuvantis, honorabile corpus, pendentia verique appensa et hac in aede affixa sacra divae Columbae urbis Arimineae primaria. Quae quidem miracula et dona fidelium oculis subiecta verum testimonium perhibentia, vere credibilia facta sunt omnibus, longeque plura essent si et quae servata non sunt ea demovissent et experientia docet ipsa in diem.

blime il merito del beato Giovanni alle cui preghiere ella ricorse per ottenere perdono della temerità et per rendergli gratie dell'ottenuto beneficio, del quale ella si era mostrata tanto immeritevole.

Il suo corpo si conserva intero, ma con la faccia rivolta verso la parete destra, in testimonianza della sua singolare castità, essendo tradizione antica che questo beato, dopo morte, la rivoltasse in quella guisa, per divertir dlla sé il bacio / d'una meretrice. Piace al Signore d'esaltarlo continuamente con gratie e miracoli, per i quali si rende molto celebre il suo nome.

c. 8r Ita quod nemo est, qui me scriptorem genus a gente huius

beati ducentem eiusdemque sanguine natum fabulosum putare queat, quod eiusmodi narrationem de beato isto his meis scriptis interxerim ut per obscurum modum, quod ista sic se habeant, admoniti Ariminenses a iustitiae tenore deviare eaque tarde credere pertimescant. Cum beatus vere visus fuit iste, ut miraculi Florae aniculae testimonio non sine ceteris etiam omissis et non apparentibus comprobatur ...

.....  
 Christophorus Zanottus de Guerulis de Verucchio, Ariminen-  
 c. 8v nensis / civis, haec vera notavit et composuit ad Dei beati-  
 que Iohannis laudem pariter et honorem, Pandulfo 2° Malatesta hac in urbe Ariminea per naturam et genus principiante Vincentioque Carapha antistite, profecto enim viro digno [se] Oliverio cardinali Neapolitano maioribusque aliis eius antiquissimis atque optimis viris praesulante domino Galaso Cornaria prothonotario apostolico generali commissario gubernante.

- 1 Raynaldo Balacco Ariminen-  
 nensi preposito rectoratus-  
 que corona ornato cum cano-  
 nicis fratribusque suis.
- 2 Domino Iohanne Francisco  
 Monaldo de Veruculo dic-  
 to beato affinitate et affec-  
 tione coniuncto.
- 3 Domino Gaudentio Iuliani  
 viro probi.
- 4 Domino Tomasio Biancello  
 bonis maioribus nato.
- 5 Domino Christophoro An-  
 chisio Ariminensi viro con-  
 spicuo.
- 6 *Domino Vincentio Aldo-*  
*brandino.*

- 7 Domino Andromacho Bal-  
lacco prepositi germano ca-  
ro.
- 9 Domino Petro Pauli.
- 10 Domino Hercule de Gual-  
dis antiquiore vetustate,  
modernorumque gestis  
nempe claris.
- 11 Domino Petro Roberto.
- 12 Domino Iacobo Cupino  
philosophorum modernorum  
nimis notato [cedente] primo et in capite prae-  
posito.
- 13 Domum domino Iacobo de  
Sanilibus de monte Falcho  
iuris consulto, sensu per-  
fecto seniorique aetate,  
huius cleri dignissimo vi-  
cario, iusteque clericis iu-  
sdicente in cathedrali ec-  
clesia Ariminensi, ubi dic-  
tus beatus tot ex tantibus  
miraculis ac votis resonat  
et floret.

Currentibus annorum nativi-  
tatis Domini nostri Iesu Chri-  
sti temporibus 1498, indic-  
tione prima summique ponti-  
ficis Alexandri papae sexti  
quo nempe magnus Alexander  
maior non fuit, ianuariique ka-  
lendis quo patribus praedictis  
et clero in unum collectis, Si-  
mon Maria dicti Christophori  
natus praesens opus in memo-  
riam et donum reverenter  
praesentavit, dedit et condo-  
navit rogans id intus episco-  
patus Bibliothecae volumina  
c. 9r ad [perpetuam] rei memoriam  
tanti beati in coelo vobis om-  
nibus locum parantis, alligari  
et apponi omnibusque saecu-  
lis servari.  
Laus Deo beatoque nostro.